

SIRACIDE

Siracide CAP. 7 versetti 32- 36

Martedì 09/10/2012

Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti mostrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato.

Francesca: *Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione.* Il versetto è molto profondo. La nostra benedizione, cioè tendere la mano al povero è perfetta quando il nostro dono è in armonia con il Signore, con i comandi del Signore. Deuteronomio 14,29 dice agli Israeliti: il Levita che non ha parte né eredità con te, il forestiero, l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città, mangeranno e si sazieranno, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni tuo lavoro, ma a un patto: se osservi il comando del Signore. Matteo 6: "Il Signore benedice l'elemosina data nel segreto perché accumula tesori per il Regno di Dio". Matteo 5: "Gesù chiama beati i poveri in spirito perché per le loro prove materiali e spirituali si sono abituati a contare solo sull'aiuto di Dio. Salmo 40,5: "Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso gli idoli e non verso chi segue la menzogna". Marco 12: "Gesù elogia la povera vedova alla presenza dei suoi discepoli perché essa non ha dato il superfluo, ma ha dato tutto quello che aveva per vivere". La chiamata della povera vedova è la stessa chiamata del giovane ricco, ma egli non sa accogliere Gesù e lo rifiuta. Invece la povera vedova che ha trovato la perla preziosa si libera di tutto ciò che è impedimento a seguire Gesù e la chiama alla sua sequela. Quindi tendere la mano al povero in comunione con il Signore non è mai una rimessa, ma un guadagno perché edifica chi la dona e chi la riceve. Il Siracide Cap. 4 dice che l'elemosina espia i peccati cioè li distrugge se poi è legato al timore del Signore che tiene lontano il peccato. La nostra benedizione al povero, con l'elemosina, diventa gioiosa e perfetta.

Ester: La carità si estende ai vivi e ai morti. In Matteo (Cap. 5 v. 7) leggiamo: "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia": Nella lettera ai Romani (Cap. 5 v. 7) Paolo raccomanda ai Romani: "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto". I versetti 32 e 35 richiamano il Salmo 40 di Davide "Beato colui che ha intelligenza del povero e del misero: nel giorno cattivo lo libererà il Signore". Anche il Cristo in un altro Salmo dice di se stesso: "Io sono misero e povero, il Signore ha cura di me". Egli si è annientato assumendo la forma di servo divenendo simile agli uomini: Gesù ricco in cielo, povero in terra. La sua povertà diventa la nostra ricchezza, la sua condizione mortale diventa la nostra immortalità. "Avere intelligenza del povero e del misero," come commenta S. Agostino, significa avere intelligenza del Cristo, comprendere il Cristo. Dove vediamo la debolezza, la povertà, la miseria, lì si nasconde la divinità del Signore. Se si guarda e si comprende il povero, il bisognoso, il malato, si comprende il Cristo che ha detto: "Ho avuto fame, ho avuto sete, ero nudo, esule, malato, in carcere,...". Così nel giorno della sventura e della morte il Signore ci libererà.

Daniela: *Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione.* Il Salmo 41 dice: "Beato colui che è sollecito del misero, nel giorno della sventura lo libererà il Signore, e i Proverbi 14,31 "Chi opprime il povero disonora il suo Creatore, lo glorifica chi ha pietà dell'umile". E' dunque chiaro che Dio prende le parti dei poveri, proprio perché Dio ha avuto pietà della miseria del suo popolo quando lo ha liberato dall'oppressione degli Egiziani, il popolo deve mostrare la sua

solidarietà verso i poveri. Nel Nuovo Testamento Maria dice nel Magnificat: “Ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili” In Luca 4, 16-22 Gesù legge nella Sinagoga di Nazaret il passo del Profeta Isaia: “Lo Spirito del Signore è su di me per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a portare un lieto annuncio ai poveri, ai prigionieri la liberazione e il dono della vista ai ciechi per liberare coloro che sono oppressi e inaugurare un anno di grazia del Signore” e attribuisce a se questa profezia. E in Luca 6, 20 si legge: “Beati i poveri poiché vostro è il regno di Dio”. ***Perché sia perfetta la tua benedizione*** si potrebbe interpretare perché tu sia benedetto perfettamente, ma anche perché la benedizione che tu dai sia perfetta.

Mirella: Della carità verso i poveri ne aveva già parlato il Siracide al Cap. 4: Non rifiutare il sostentamento al povero e non disdegnare il bisognoso ... ” poi continua e anche il Salmo 41, 2 dice: “Beato l’uomo che ha cura del debole, nel giorno della sventura il Signore lo libera. L’onore verso Dio e ai suoi ministri va accompagnato con la pietà e la generosità verso i bisognosi, verso tutti. Il versetto 33 parla della decorosa sepoltura dei poveri e la partecipazione al loro rito funebre. Queste vengono raccomandate e ho letto che forse è richiamata l’usanza dei banchetti commemorativi sulle tombe dei defunti. ***Condividi le sofferenze e le paure degli altri.*** San Paolo ai Romani 12: “Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto e con gli afflitti mostrati afflitti Matteo 23, 25: “Perché ho avuto fame mi avete dato da mangiare ecc, ecc”. ***Non esitare a far visita a un malato,*** non solo per obbedire alla legge, che comanda l’amore al prossimo perché si riceve amore compiendo questo gesto. ***In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato.*** Ben Sira sottolinea più volte l’importanza dell’ultima ora. Ho letto nella Bibbia di Gerusalemme che ci può essere un progresso dall’ebraico al greco perché l’ebraico dice semplicemente: “In tutte le tue azioni tieni presente la tua fine, cioè considera le conseguenze dei tuoi atti. Il ricordo della fine è per esortarlo a non dimenticare la meta a cui tendere, monito e richiamo per evitare il peccato e vivere bene.

Don Giuseppe: ***Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione*** Ricapitolo brevissimamente quello che voi avete detto perché vi siete fermate soprattutto su questo versetto in modo che si riveli proprio come la benedizione di Dio, per giungere alla sua perfezione in noi, vuole da noi questa misericordia al povero. Il Signore ci benedice, ma la benedizione giunge a compimento quando noi facciamo misericordia ai poveri. Infatti l’Apostolo Paolo, quando organizza la raccolta di viveri per la Chiesa Madre di Gerusalemme, annuncia un principio molto importante: “Chi semina nelle benedizioni, anche dalle benedizioni, miete”. che noi traduciamo abitualmente: chi semina largamente con larghezza mieterà e quindi traduciamo quel termine benedizione che è proprio della lingua greca, che il latino ha ripreso con fedeltà letterale, come donazione generosa che è un significato del termine benedizione. Tuttavia è molto importante sapere che tutto il processo è nella benedizione di Dio, non è tanto un processo di cause ed effetto: io do generosamente e ricevo generosamente; è un rapporto di benedizione, cioè Dio benedice chi dona generosamente con un frutto generoso ricco della sua benedizione. Il testo latino aggiunge: sarà perfetta la tua benedizione e la tua propiziazione, la tua espiazione. Difatti Daniele Cap. 4 v. 24 dice al re Nabucodonosor: “sconta i tuoi peccati con l’elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità”. Quindi il sacramento della riconciliazione non è sufficiente per rimettere a noi i peccati, ci vuole l’elemosina accanto, altrimenti diventa un atto formale e quindi un atto iniziale che non ha il suo compimento, è purificazione delle coscienze, ma questa purificazione, per essere perfetta, richiede l’elemosina. ***La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà.*** Dice letteralmente: la grazia del dono è davanti a ogni vivente, la grazia che deriva dal dono sta davanti ad ogni vivente che vuol dire è gradita e piacevole per tutti coloro che ricevano il dono, quindi è un fatto molto importante che noi ci facciamo grazia dei doni; non solo doni fisici, ma doni spirituali,

la capacità di saperci donare nel gesto, nella parola, nell'amicizia, nell'amabilità, nell'accoglienza sono tutti segni che fanno comprendere quanto sia importante la grazia del dono per ogni vivente. Poi aggiunge, in un rapporto così forte, *ma al morto non negare*, dice la tua pietà, dice "non negare grazia", cioè dai grazia al vivente e dai grazia al morto. Cosa significa dare grazia al morto? Qual è la grazia che si fa a colui che è morto? Che nel suo corpo è insensibile perché appunto è morto, ora fare grazia al defunto rileva il misterioso rapporto che c'è tra il corpo e la risurrezione: quel corpo risorgerà. Questa misteriosa relazione fa in modo che al defunto debba essere data sepoltura, non si possono lasciare i morti insepolti proprio per il mistero della risurrezione e fai grazia al defunto con la preghiera perché egli possa entrare nella sua pace. Secondo il Libro dei Maccabei Cap. 12, 43 Giuda Maccabeo invia a Gerusalemme una colletta fatta tra i soldati di circa duemila dracme d'argento perché quando erano andati nel campo dei morti, dopo la battaglia, avevano visto che c'erano soldati Israeliti che avevano addosso degli amuleti pagani, allora questo fatto diede molto dispiacere a Giuda Maccabeo per cui fece questa raccolta tra i soldati sopravvissuti alla battaglia e la inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio agendo così in modo molto buono e nobile, suggerito dal pensiero della Risurrezione. Ecco questo rispetto del defunto scaturisce dalla Risurrezione: quel corpo risorgerà.

Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti mostrati afflitto. La sintonia con coloro che piangono e mostrarsi afflitto con gli afflitti non è qualcosa di psicologico che scaturisce da uno sforzo della propria persona di voler assumere un atteggiamento, come quando facciamo le condoglianze ai funerali, che sul momento prendiamo su la maschera della tristezza quando siamo davanti ai parenti del defunto, poi ci voltiamo, c'è un amico e subito ridiamo tranquillamente con lui. Quella è una maschera e noi non siamo capaci di altro; è inutile che ci facciamo sopra delle condanne perché nessuno di noi è capace se non è colpito profondamente per un lutto di una persona cara. Quindi sappiamo che a fare le condoglianze non sempre siamo sinceri, non bisogna farci un dramma sopra. Qui il testo parla della compassione, cioè di un sentimento spirituale che è più generale del singolo momento perché dice il Quoèlet: "Il cuore dei saggi è in una casa in lutto e il cuore degli stolti è in una casa in festa". E' quell'atteggiamento di leggerezza nella vita per cui tu non sei capace di affrontare la sofferenza in modo profondo e compartecipe nell'intimo della tua persona, per cui a chi è stolto da fastidio il dolor e vuole evitarlo, chi è saggio sa affrontare la sofferenza sapendo accogliere la sofferenza dell'altro e cercando di lenire le sue sofferenze. E' un atteggiamento dello spirito per cui mi metto in sintonia con l'altro, vivo la sua stessa sofferenza, la sua fatica il suo dolore pur non sentendolo mio, perché non ha colpito me, però mi metto in comunione attraverso la compassione. ***Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato.*** Questo è un insegnamento prezioso da come uno visita l'ammalato, gli sta vicino, si fa amare, questo fa molto riflettere. Visitare significa assumere su di sé le infermità degli altri e viverle con loro. Questo porta a conoscere Cristo presente negli infermi perché oggi le malattie si stanno moltiplicando in un modo spaventoso e il carisma della consolazione e della vicinanza è più difficile se si prende sul serio, se non si liquida il discorso con le solite battute. Le malattie sono tante oggi e veramente l'esitazione a visitare, la fatica e dire, ci vado domani, aspetto un poco quando mi sento meglio ecc. è un fatto che noi abbiamo dentro alla nostra costituzione; la nostra fragilità, la nostra debolezza, il nostro fare per cui faticiamo a visitare gli ammalati. Nella Genesi Cap. 18 Dio visita Abramo (vi ricordate i tre personaggi a Nazaret?) lo visita dopo il Cap. 17: la circoncisione di Abramo. Quindi Dio va da Abramo quando era ancora ammalato, stava davanti alla tenda ed era in fase di guarigione dalla circoncisione, per dire che questo testo è eletto come un testo della misericordia di Dio che compie una visita all'amico ammalato. L'ebraico è singolare perché è in un'altra prospettiva e dice: "Non distogliere il cuore da colui che ama perché da lui sarai amato," Ora chi è che ama? E' Dio colui che ama; chi da Lui non si allontana con il suo cuore è da Lui amato, come dice Giovanni Cap. 14 v, 21. "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama, chi mi ama sarà amato dal Padre mio, anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui". Poi c'è

l'ultimo versetto che è famosissimo: ***In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrà mai nel peccato.*** Nel testo sia greco che latino dice "in tutte le tue faccende" perché quella greca è una parola molto vasta, è la parola logos che indica discorso, indica pensiero, indica anche poi l'agire di conseguenza; dice non dimenticare, ricordati dei tuoi Novissimi. Chi ha fatto il catechismo una volta si ricorda che ci sono quattro Novissimi: morte, giudizio, inferno e paradiso. E' proprio da questo versetto del Siracide, che si è tratto questa parte del catechismo sintetica, nel ricordare i Novissimi.

Francesca: Perché si chiamano i Novissimi?

Don Giuseppe: Perché sono le ultime realtà della vita: la morte, il giudizio, l'inferno e il paradiso, sono gli ultimi avvenimenti. ***E non peccherai in eterno.*** Un commentatore medievale che si chiama Lirano dice che, come ultimo, pone il direttivo di tutta la vita umana. Vi ricordate che abbiamo fatto una carrellata di precetti che tocca vari aspetti della vita e ora dice: vuoi una sintesi di tutti i precetti? Vuoi avere una norma per non peccare? Ricordati della tua fine. Quindi chi medita assiduamente sulla sua morte si abitua alle realtà eterne ed evita il peccato. Questo insegnamento è costante nei padri. Direi che quando il pensiero cristiano in una persona giunge a una sua maturazione non guarda con spavento alla morte, ma l'assume come categoria del proprio pensare e del proprio giudicare, cioè pensa che la morte è l'atto supremo dell'esistenza e che può giungere in qualsiasi momento, quindi non c'è istante della vita che non sia passibile di morte. Questo pensiero assunto consapevolmente non genera nella persona credente la tristezza e l'inazione a causa delle quali uno si chiude in se stesso come un condannato a morte con sentenza definitiva, quanto piuttosto spegne l'intensità del rapporto con le realtà terrene e s'innalza alle realtà celesti, cioè pensa ai veri valori della vita che si trovano non **detribuire**(non capisco la parola) degli avvenimenti terreni che noi tocchiamo di sfuggita e subito sono alle nostre spalle e poi allora fuggiamo verso quelli che stanno venendo, i quali si succedono come un treno in corsa che il paesaggio lo affronta e lo lascia, ma il suo pensiero comincia ad afferrare le realtà celesti che diventano la chiave dell'agire umano espressa negli insegnamenti precedenti. Quando le realtà terrene hanno cessato di fare rumore dentro di noi, per cui non ci attacchiamo ad esse con le passioni del nostro cuore quindi con le invidie, le gelosie, il possesso le varie passioni ma comincia il silenzio dentro, allora la mente si apre alle realtà celesti. Il rumore delle realtà terrene chiude la mente alla considerazione delle realtà celesti. S. Girolamo dice : "Facilmente disprezza tutto chi pensa di dover morire". Nel testo ebraico si dice: in tutte le tue opere ricordati della fine e in eterno non sarai corrotto, cioè eviterai la corruzione eterna della morte se avrai in mente la tua fine. Ora voi capite che questo esercizio spirituale che troviamo anche nel pensiero umano, fuori dalla rivelazione, lo troviamo in Platone, lo troviamo in diversi filosofi che invitano al pensiero supremo, quello della morte, questo pensiero è un pensiero che anziché distruggere la compagine umana, in realtà la rinnova, la vivifica e la fortifica nel suo intimo, proprio perché ti porta, avendo questo riferimento supremo, a dare un giusto giudizio sulle realtà terrene e quindi è un pensiero fondamentale che sta alla base di tutta la costruzione della nostra personalità.